

NIGERIA. Secondo The Guardian il governo avrebbe pianificato il massacro per favorire lo sfruttamento petrolifero

Sterminata tribù degli Ogoni Non lasciava lavorare la Shell

■ A chi può importare qualcosa degli Ogoni? Chi sono i poveri Ogoni? Si è scomodato l'autorevole The Guardian prestigioso quotidiano inglese per lanciare un grido d'allarme. Gli Ogoni, popolazione minoritaria della Nigeria - appena mezzo milione di individui su un totale nazionale di 100 milioni - vengono sistematicamente perseguitati e sterminati dall'esercito nigeriano. Ma la notizia non è nel tentativo genocida di piccola scala in Africa e non solo quella che ha abituato a ben altro. La novità sta nella motivazione della strage stessa che - se risultasse vera - sarebbe degna del peggior incubo orwelliano. Gli Ogoni stanno letteralmente seduti su un mare di petrolio. L'Ogoniland è la loro terra lungo il delta del fiume Niger e un Eldorado energetico: nell'area pompino milioni di barili di greggio al giorno. 112 dei 138 impianti di estrazione nazionale. Considerato che il petrolio rappresenta l'80 per cento del reddito nigeriano. La posta in gioco - quando si parla di Ogoni - è sufficientemente chiara. Ebbene la piccola e ostinata comunità da per lo meno due anni sta creando seri problemi ai voraci governanti della Nigeria: militari corrotti, bancarotteri e liberticidi. Gli Ogoni protestano per il petrolio inquinato che è diventato la loro terra per i ricami interminabili di tubi e oleodotti che recitano - quasi fossero lager - i loro villaggi per la nebbia grigia e malsana che si sprigiona dalla combustione dei gas dei pozzi. Per il pericolo rappresentato da impianti troppo vicini all'abitato - insomma per quel grigio danzante in cui sono costretti a vivere. Particolarmente trascurabile dell'immenza ricchezza che riversano nelle casse dello Stato a loro torna-

The Guardian l'autorevole quotidiano inglese rivela che in Nigeria - nella primavera del '93 - è stata pianificata la strage di un piccolo popolo: gli Ogoni per consentire alla Shell di lavorare in pace. Gli Ogoni infatti protestavano e continuano a farlo perché il petrolio su cui stanno letteralmente seduti lungo il delta del fiume Niger - si è trasformato nella loro maledizione: inquinata le tene ed è diventata sinonimo della loro condanna a morte.

poco o niente. Più di un milione di persone non hanno più un lavoro. Sono ormai ammucchiati in un campo di rifugiati che ha superato i 500 per cento del totale della popolazione. Quella che è rimasta vive in un campo di rifugiati a Ogoni. La strage è stata pianificata nel 1993 per consentire alla Shell di lavorare in pace. Gli Ogoni infatti protestavano e continuano a farlo perché il petrolio su cui stanno letteralmente seduti lungo il delta del fiume Niger - si è trasformato nella loro maledizione: inquinata le tene ed è diventata sinonimo della loro condanna a morte.

Le forze armate saudite avrebbero ammassato grossi contingenti di truppe e materiale bellico - tra cui caccia da combattimento F-16 e unità lanciamissili - alla frontiera con lo Yemen, secondo quanto hanno affermato ieri diplomatici arabi nel Golfo. Le truppe, secondo le fonti, sarebbero state concentrate ai confini già da alcuni giorni in particolare a ridosso delle province del nord-est e del nord-ovest dello Yemen, provocando notevole tensione tra la popolazione locale. Le forze armate yemenite - sostengono le fonti - avrebbero da parte loro inviato nella zona diverse unità militari. Nelle scorse settimane alla frontiera tra i due Paesi si sono registrati diversi scontri armati più volte confermati e poi smentiti da fonti ufficiali di Sana'a, la capitale dello Yemen.

Armate saudite concentrate al confine con lo Yemen

Le forze armate saudite avrebbero ammassato grossi contingenti di truppe e materiale bellico - tra cui caccia da combattimento F-16 e unità lanciamissili - alla frontiera con lo Yemen, secondo quanto hanno affermato ieri diplomatici arabi nel Golfo. Le truppe, secondo le fonti, sarebbero state concentrate ai confini già da alcuni giorni in particolare a ridosso delle province del nord-est e del nord-ovest dello Yemen, provocando notevole tensione tra la popolazione locale. Le forze armate yemenite - sostengono le fonti - avrebbero da parte loro inviato nella zona diverse unità militari. Nelle scorse settimane alla frontiera tra i due Paesi si sono registrati diversi scontri armati più volte confermati e poi smentiti da fonti ufficiali di Sana'a, la capitale dello Yemen.



Manifestazione contro Sani Abacha a Lagos

Algeria Arrestato giornalista dell'Ansa

■ ALGERI L'offerta di pace avanzata dall'opposizione algerina non ha frenato l'ondata di violenza che investe l'Algeria e che ieri ha fatto ancora vittime tra i giornalisti. Mohamed Zaaf, 46 anni, collaboratore locale dell'agenzia Ansa è stato prelevato l'altra notte nella sua abitazione nella Casbah di Algeri dai servizi di sicurezza. Assieme al giornalista - secondo quanto riferito da fonti della famiglia - i poliziotti hanno preso i suoi due figli. Nonostante i passi fatti finora l'Ansa non è stata in grado di conoscere le motivazioni dell'arresto. Sua moglie Fatmah - raggiunta per telefono - ha raccontato che più di 15 poliziotti con il volto coperto hanno bussato alla porta dell'abitazione e hanno portato via i tre. Sono arrivati verso le 01:30 - dice aggiungendo che quando il marito ha aperto i poliziotti hanno chiesto per prima cosa dei suoi due figli. Gli agenti ha precisato Fatmah erano armati di pistole e di fucili d'assalto. Quando ha cercato di chiedere il perché dell'arresto del marito e dei suoi due figli Zouher e Zaki (23 e 20 anni) i poliziotti hanno intimato alla donna di entrare in una stanza. «Mi hanno fatto uscire solo quando ormai avevano portato via senza dirmi nulla sul motivo», ha concluso Fatmah in una nota il Cdr dell'Ansa ha espresso «sconcerto e preoccupazione per l'arresto» chiedendo che le autorità algerine chianciano al più presto la vicenda. «In Algeria - prosegue la nota - la stampa è sotto l'offensiva degli integralisti islamici che hanno ucciso molti giornalisti». Per un giornalista arrestato un giornalista l'ennesimo, ucciso si tratta di Abdelhamid Yahyaoui, 34 anni, redattore del quotidiano Al Chaab Yahyaoui è stato trovato crivellato di colpi nel quartiere di Baraki, nella periferia di Algeri. Nessuna rivendicazione ma i sospetti si indirizzano verso il Gta. I suoi due figli sono islamici. Si ritiene che i militanti del Fronte islamico algerino sono stati invece uccisi dagli estremisti islamici. (M. F.)

Inizia l'evacuazione dei 15mila soldati dell'Onu. Storia del fallimento di Restore Hope

Ora i clan possono divorare la Somalia

■ Occorreranno circa due mesi per evacuare da Mogadiscio i 15.000 soldati dell'Onu provenienti dal Terzo Mondo rimasti sul campo a tutelare non si sa che dopo la partenza - il 25 marzo dell'anno scorso - dei soldati veri e propri dei marines americani. Tra le cose triste della vicenda somala sullo sfondo è anche questa impietosa gerarchia tra soldati di serie A e truppaglia di serie B. Il sinonimo di pasticcio e impotenza. Tant'è che per consentire il ritorno a casa dei 15.000 di serie B, devono scendere in campo ancora una volta i militi scelti dell'Occidente. Gli americani sono già partiti il 20 o 21 di gennaio prenderanno la via del mare verso la Somalia anche i 2.000 soldati italiani - il contributo più sostanzioso allo sgombero delle truppe dell'Onu, in sintonia con quello Usa che sarà di poco superiore. parola non elegantissima del ministro degli Esteri uscente Martino nell'intervista concessa al Corriere della Sera venerdì scorso. Da oggi (in realtà da una settimana) in Mogadiscio è cominciato il ripiegamento del contingente Unosom verso il porto e l'aeroporto. La macchina, dunque, si è messa in moto lenta come un dinosauro e altrettanto "prestonica" se c'è in fatti una cosa su cui tutti sono d'accordo è che proprio le operazioni Restore Hope ed Unosom 2 hanno dimostrato come le Nazioni Unite sopravvissute al crollo del muro di Berlino non riescano a capire il mondo orfano dei bipolaresi Usa-Urss e si muovano nei confronti delle crisi locali come nottosi pachidermi in una giungla: i tanti più devastanti quanto più sono spaventati. Mentre inizia il conto alla rovescia dell'operazione di evacuazione - che per tassativo ordine del Consiglio di sicurezza deve essere completata entro il 31 marzo prossimo - vediamo allora che succede in Somalia. Lando dimentica la doglia la partenza delle truppe occidentali da Mogadiscio.



Mogadiscio, dicembre 1992

«Pagateci gli straordinari» Sequestrati funzionari Unosom

Una giornata molto tesa quella di ieri nella capitale della Somalia, Mogadiscio. Una trentina di ex impiegati locali delle Nazioni Unite, secondo quanto ha riferito il portavoce dell'Onu, Zubair Chattha, sono entrati nella zona adibita a residenza del complesso di edifici delle Nazioni Unite che si trova vicino all'aeroporto di Mogadiscio. Un'azione di protesta decisa per reclamare soldi, ore straordinarie di lavoro, che non sarebbero stati loro corrisposti, una cospicua somma di arretrati. Le trenta persone hanno sequestrato, armi in pugno, gli impiegati presenti. I somali così armati si sono barricati nei locali per tutta la mattinata e hanno cominciato un negoziato che nel pomeriggio di ieri era ancora in corso. I responsabili dell'Onu hanno detto, peraltro, che questo tipo di controversie in passato sono state risolte molto rapidamente. Non lontano dal complesso residenziale presso d'assalto c'è stato un momento di frizione tra caschi blu pakistani e somali. I soldati delle Nazioni Unite che proteggevano un convegno in uscita da un'altra sede del contingente multinazionale diretto all'aeroporto, hanno sparato in aria per disperdere un gruppo di civili somali che si apprestavano a lanciare pietre contro di loro. Il fatto ha avuto per testimone un corrispondente dell'agenzia di stampa francese - Afp. Sul convegno c'erano soldati, civili e attrezzature diverse. I somali sono subito fuggiti senza lanciare alcuna pietra.

Tanta banda armata. Ricordate dove erano i vari cack chi della guerra gli Aidi gli Ah Mahdi e soci alla vigilia di ieri 15 marzo 1994 in cui i man ne salutarono le tormentate spighe somale? Franto a Nairobi in Kenya a sottoscrivere un frettoloso accordo di pace estorto loro da i funerali rappresentanti Onu primo

La cosa - spiega d'altro - sono un

Nessuna pace

Detto in parole semplici con la partenza delle truppe occidentali dalla Somalia i combattimenti sono continuati ma si è messa in moto anche una grande politica incredibile che ha portato ogni tanto con l'evacuazione di due a spaccarsi di proprio intento con un da favorevole all'alleanza che ha spinto ad Aidi (la Somali National Alliance) e l'altra che la capofila coalizione di Ah Mahdi. Cosa se nel corso dell'ultimo con forza patrocinate dall'Onu a Nairobi nel marzo scorso si contrapponevano il G-11 - ovvero il Gruppo degli 11 - di Ah Mahdi e la Sna di Aidi - composta di quattro fazioni - oggi si fronteggiano un G13 di Ah Mahdi e un G12 di Aidi. In questa geometria clanica somala. A parte il feticismo del proprio

particolare il disegno politico che distingue il gruppo Aidi dal l'ammucchiata Mahdi è sostanzialmente la diversa visione della Somalia che verrà. Mahdi pensa ad uno Stato unitario una specie di fotocopia di quello che peraltro è andato in frantumi. Aidi sogna invece una federazione nell'ambito della quale recuperare anche il Somaliland che lo ricordiamo - nel 1991 si è autoproclamato indipendente. In tutto questo l'Onu si è spacciata da sé perché si ostina a voler trattare o collocare solo coi rappresentanti delle fazioni presenti a Nairobi. roba di un secolo fa. Anche se è vero che qualsiasi accordo futuro passerà obbligatoriamente da un'intesa o dall'ennesimo scontro Ah Mahdi Aidi (sarà dunque un affare tutto a conduzione Hawwe). Il clan di entrambi) la spregiudicatezza delle alleanze cui si è assistito nell'ultimo anno lascia davvero la porta aperta a qualsiasi soluzione. Sebbene siano due "blocchi" più o meno equivalenti a contrapporsi lo sbancamento dei fronti che conoscevano fino alla primavera scorsa è comunque inquietante sta a significare che tutti sono diventati più deboli che qualsiasi residuo di "progetto politico" rischia di naufragare in personalismi esasperati che verranno fatti pagare - ancora una volta - alla gente. Nemmeno Aidi che militarmente sembrava il più forte può dormire sonni tranquilli hanno cominciato a moltiplicare contro di lui persino quelli del suo stesso sotto-clan gli Habr Gidir. La zona meridionale del quartiere di Medina a Mogadiscio dalla quale dovrà essere smantellata la centrale operativa di Unosom dal luglio scorso è stata conquistata di gli Aidi che sono Habr Gidir ma che non intendono scendere a patti con i Saad la famiglia allargata Habr Gidir cui appartiene Aidi. È solo un esempio di dove possa arrivare questa corsa alla frammentazione esasperata. Nel frattempo i pirati migturini di Bosaso continuano a tagliare e navigano intransigentemente senza bandiera (l'unica pensata a deprezzare il deprezzabile è anche nei Somaliland indipendenti) e si spara fra fratelli Somalia addio per l'Onu. Siamo dalla carità internazionale adesso potrà continuare a scannarsi lontano dai riflettori in santa pace.